

RELAZIONE

SULLA SISTEMAZIONE EDILIZIA DEL COLLE CAPITOLINO E DELLE SUE ADIACENZE



DARE al Campidoglio ed alla regione ad esso adiacente assetto decoroso ed utile, che restituisca al luogo sacro il suo carattere ed il suo significato ed insieme risolva i numerosi problemi positivi di pratica destinazione che ivi si localizzano, è il tema arduo ed alto posto alla nostra Commissione dalla nobile iniziativa presa dal Ministro dei Lavori Pubblici d'accordo col Comune di Roma e col Ministero della P. Istruzione. E segna tale studio il primo passo verso l'adempimento di un dovere civile, di cui l'Italia non deve più oltre essere immemore!

Se infatti nella mente degli uomini del Medio Evo e della Rinascenza il Campidoglio ha giganteggiato quale *Caput mundi*, centro massimo della vita politica di Roma e simbolo glorioso del pensiero latino, gli ultimi secoli sono venuti, tra noi e non tra gli stranieri, ad affievolire il sentimento di vigile venerazione religiosa e filiale e ad affollare intorno al colle più le „piccole cose“ che le grandi memorie. Così, mentre le nuove città di America e di Australia hanno fatto a gara ad erigersi ciascuna un proprio Campidoglio, quasi a trarre dal nome un auspicio di gloria ed un titolo di nobiltà, noi abbiamo lasciato scadere, o non abbiamo a sufficienza rimesso in onore, le vestigia insigni di Arte e di Storia monumentale che tutta la regione Capitolina ancora nasconde; abbiamo lasciato invadere i solenni edifici michelangiotteschi dal trito sviluppo e dallo spicciolo traffico degli Uffici municipali, incomodi ed indecorosi; e sul Tarpeo accanto alle povere casupole levarsi l'insidia della iattanza imperiale tedesca, e tutto intorno, nella valle, pullulare le fabbriche volgari tra le viuzze luride, a racchiudere ed a soffocare la rupe possente che ergevasi un tempo isolata, „immobile saxum“. Unica non indegna

nota nuova, quella del Monumento al re Vittorio Emanuele, che si è elevato solenne sull' antica Arce, segnando una espressione monumentale della novella istoria, ma pure recando tutta una serie di problemi gravi, non ancora pienamente risolti, di accesso, di coordinamento, di rapporti d' Arte e di ambiente.

Avviando, con giusto e chiaro senso di realtà, le aspirazioni insite nei concetti suespressi verso le fasi concrete dell' attuazione, S. E. il Ministro dei Lavori Pubblici ha voluto nell' incarico affidatoci designare gli argomenti concreti del nostro studio; e sono, in particolare, quelli relativi: 1° alla edificazione di nuove fabbriche a sede degli Uffici del Municipio romano, allo scopo „ sia di liberare lo storico colle dalle costruzioni antiestetiche che lo deturpano, sia di giovare alla comodità del pubblico e degli stessi Uffici comunali “; 2° alla sistemazione delle adiacenze al colle e delle sue rampe di accesso; 3° alla definizione di un adeguato assetto edilizio per tutta la regione a levante del Campidoglio, che dia una pronta attuazione al prolungamento di via Cavour fino a piazza Venezia, ed insieme consenta la liberazione degli imponenti e magnifici avanzi dei Fori imperiali.

La nostra Commissione tuttavia ha creduto di non uscire dal suo mandato, ma anzi di svilupparlo nel modo più organico, con l' integrare ai temi suindicati altri di minore importanza che direttamente vi si connettono con intimo intreccio di dati e di condizioni; coordinando cioè tutto lo studio in quello delle linee di massima di una generale sistemazione del colle e delle sue adiacenze. Essa ha tratto occasione della presenza nel proprio seno di due dei direttori artistici del Monumento a re Vittorio Emanuele, e di quasi tutti i componenti della Commissione ministeriale istituita per gli scavi nell' area del tempio di Giove Capitolino, e dei rappresentanti del Comune e di quelli dei dicasteri dei LL. PP. e della P. I. per assumere informazioni autentiche e per costituire quei collegamenti tra le varie iniziative la cui mancanza avrebbe reso sterile ogni lavoro; poichè in questo come in tanti altri campi il regime dei confini chiusi tra i vari enti, operanti indipendentemente ed all' insaputa l' uno dall' altro, non può avere che il risultato negativo di far ristagnare ogni bella idea ed ogni nobile fervore e di impedire un adeguato ed ampio ordinamento di criteri e di opera.

*A) — Sistemazione edilizia della regione circostante
al colle Capitolino.*

Nella esposizione, il più possibile riassuntiva delle nostre proposte, occorrerà far precedere ad ogni altro argomento tutto ciò che si riferisce alla sistemazione stradale della zona circostante al Campidoglio. E di vero ogni ben ordinato studio di edilizia dovrebbe appunto iniziarsi dalla canalizzazione, per così dire, delle correnti di viabilità, sì da sdoppiare per quanto è possibile le esigenze del movimento cittadino da quelle delle speciali sistemazioni di gruppi monumentali e di elementi d'Arte, localizzate così e risolte nel modo più adeguato.

Naturalmente le linee di viabilità non possono immaginarsi isolate, ma si collegano a tutto lo sviluppo della città, a tutto lo schema del suo piano regolatore. Ora la regione che si svolge immediatamente intorno al Campidoglio può dirsi da questo punto di vista il nodo essenziale di tre grandi comunicazioni: quella tra piazza Venezia e la parte Est e Sud-Est di Roma, che fa capo al tracciamento

dell' ultimo tronco della via Cavour; quella tra piazza Venezia e la regione di Sud e di Sud-Ovest, a cui nel piano regolatore vigente provvederebbe una nuova arteria secondo il tracciato dell' attuale via di Tor de' Specchi e di piazza Montanara; quella infine tra via Cavour e la zona del Foro Boario e, più in là, del Trastevere, della quale niuna proposta ufficiale è venuta finora a migliorare, almeno potenzialmente, le insufficienti condizioni attuali.

D' altro lato, anche nel tracciamento di queste linee essenziali, alle ragioni del traffico s' innestano ed assumono intensità eccezionale le ragioni dell' Arte e della Storia: le quali in Roma ovunque, ma soprattutto intorno al Campidoglio, hanno valore, non solo ideale ma positivo, per mantenere ai monumenti la loro integrità ed all' aspetto dell' Urbe il suo carattere unico. Per il tronco terminale di via Cavour e per la zona adiacente le principali di tali condizioni dovrebbero esplicitarsi, anzitutto nel riportare in luce e nel ravvivare a funzioni di arte cittadina i mirabili ruderi, facilmente scopribili, dei Fori imperiali; ed inoltre nel dare degno assetto alle pendici del Campidoglio ed al lato orientale del monumento a Vittorio Emanuele. I desiderata inerenti alla seconda arteria, costeggiante il Campidoglio a N. O., riguardano dapprima le condizioni di ambiente del Monumento ed i rapporti di visuale con la parte centrale del colle; poi la opportunità di valersi di questa nuova via per isolare e rendere visibile al pubblico un ampio tratto della rupe Capitolina; e potrebbero aggiungervisi quelli, che escono forse dal campo delle nostre proposte, per la liberazione del Teatro di Marcello. La linea infine di congiungimento tra via Cavour e la regione del Foro Boario trova a diretto contrasto con le ragioni stesse della via la difficoltà gravissima dell' attraversamento del Foro Romano; sicchè il tema archeologico ed artistico, che può riuscire solo a soluzioni di transazione tra le opposte esigenze, dovrà consistere nel determinare modalità che meno danneggino il carattere topografico e l' aspetto monumentale; ed a questo si aggiunge l' altro tema di aprire nel tratto seguente alla vista la roccia tarpeia, analogamente a quanto si vuole dall' altro lato del colle.

I. — *Via Cavour e Fori imperiali.* — Sotto un triplice punto di vista si presenta la sistemazione di tutta la zona a levante del Campidoglio: quello cioè del percorso più adatto e dello sbocco più efficace della via Cavour, arteria massima del movimento cittadino verso la zona E. e S. E. di Roma; quello della liberazione dei resti insigni dei Fori Imperiali e delle altre monumentali costruzioni ad essi aggiunte; quello infine delle condizioni di ambiente, di visuale, di accesso richieste in particolare dal monumento a Vittorio Emanuele, in generale da tutto il colle Capitolino.

Per la prima volta questa concezione integrale appare posta esplicitamente a fondamento di studi ufficiali e di proposte concrete; che tuttavia s' innestano ad una lunga serie di precedenti progetti, spesso manchevoli appunto perchè necessariamente unilaterali, sui quali si sono svolte discussioni ampie e vivaci. E dei più importanti dei progetti suddetti non sarà inutile dare qui una rapida enumerazione, un brevissimo cenno riassuntivo.

Primo in ordine di tempo è il progetto che fa parte del piano regolatore del 1883 con le variazioni introdotte in relazione al Monumento a Vittorio Emanuele. Esso limitavasi a tracciare un tronco all' incirca secondo l' andamento dell' attuale via Cremona, infelicemente defluendo nella piazza Venezia al suo termine, infelicemente innestandosi al lungo tratto rettilineo di via Cavour, secondo il si-

stema edilizio negativo prevalso nel tracciato di quasi tutte le maggiori arterie di Roma, costituite da tronchi mal coordinati tra loro come percorso e come funzione di movimento cittadino. Nessuna preoccupazione dei resti antichi, sia esistenti nel sottosuolo, sia emergenti dal terreno.

Dei progetti, nuovi ed ingegnosi, che fiorirono nel secondo periodo degli anni 1903-906, il più interessante è quello del Tolomei¹. Spetta ad esso il merito altissimo d'aver richiamato l'attenzione sulla necessità di riportare in luce i resti dei Fori Imperiali, e d'aver ravvivato di un sentimento di romanità la soluzione aridamente edilizia del tema; ma, poichè il proporre allora di eseguire grandi scavi sembrava pazzia, il progetto dovette attenersi al programma di „stabilire la prosecuzione di via Cavour fino a piazza Venezia riservando la possibilità per la nostra o per un'epoca avvenire di procedere ad una escavazione generale dei Fori Imperiali, in continuazione ed a complemento di quella del Foro Romano”; e mantenne perciò il tronco stradale al di fuori del grande muro di Augusto, facendogli seguire all'incirca il percorso di via Campo Carleo; e traversare poi obliquamente il Foro Traiano: con quali inconvenienti per le condizioni altimetriche della via, per il carattere topografico della regione e per l'integrità stessa dei cospicui avanzi antichi è facile vedere.

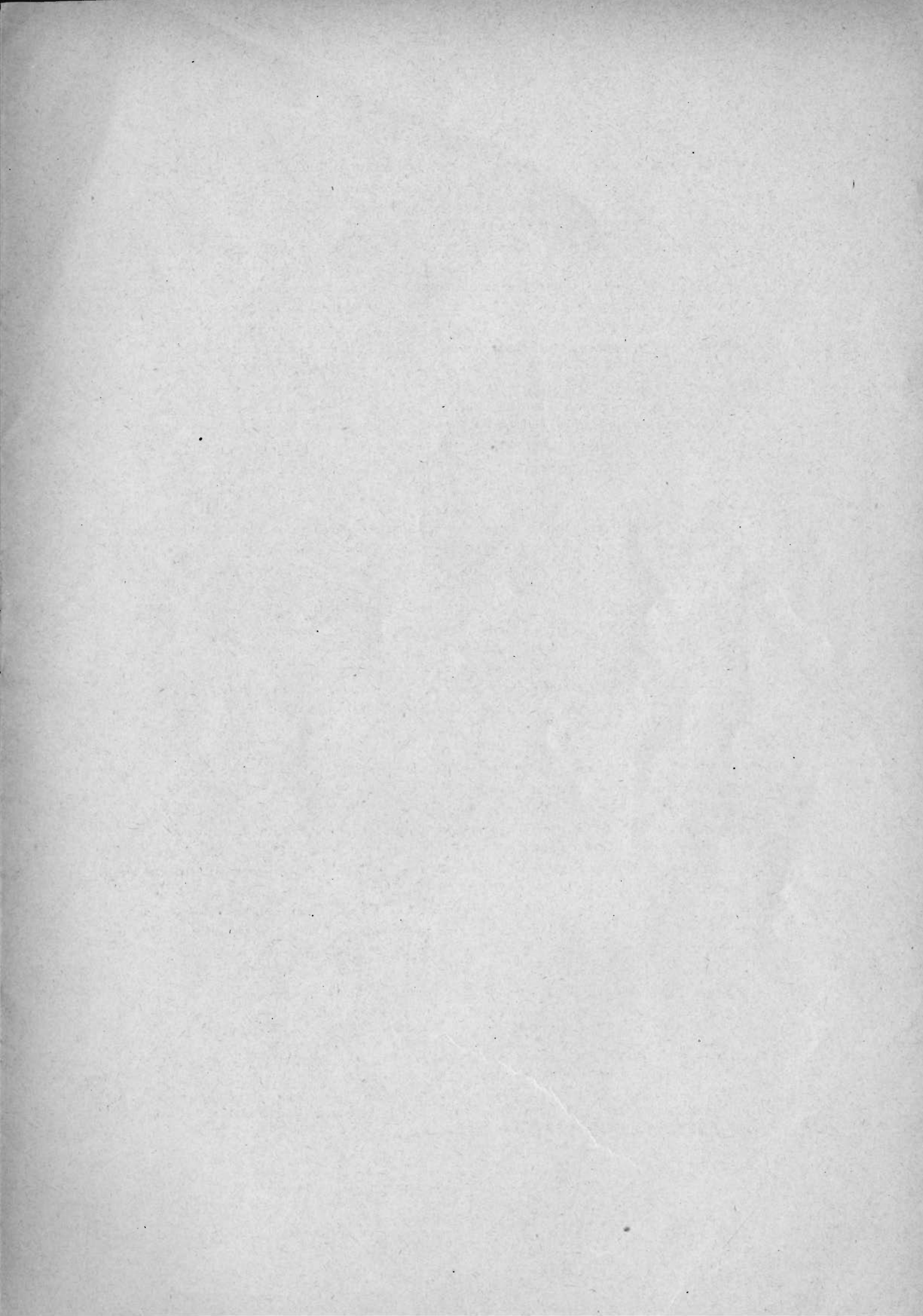
Allo stesso ordine di idee appartengono tre altri progetti di poco posteriori: il progetto Bruno-Moretti che corregge quello del Tolomei nell'ultimo tratto, forse peggiorandolo anzichè migliorandolo; il progetto Ceas che porta artificiosamente la via Cavour a risalire il colle fino a congiungersi con via Nazionale verso Magnanapoli; il progetto Facini-Remiddi, anche esso esterno ai Fori Imperiali, ma che per rispettarli devasta vandalicamente una serie di altri importanti edifici, dalla chiesa dei SS. Quirico e Giulitta alle costruzioni romane sul colle di Magnanapoli, alle chiese del Nome di Maria e di S. Maria di Loreto.

Da un concetto completamente diverso parte la proposta degl' Ing. Crimini e Testa, quasi contemporanea alle precedenti. Portando la via Cavour a passare a fianco del monumento a Vittorio Emanuele ha inteso di associare la soluzione stradale con l'assetto decoroso del monumento e del colle dal lato orientale; ma se la proposta è felice per il tratto corrispondente all'attuale via di Marforio, è invece quanto mai dannosa per gli antichi monumenti e pel loro ambiente nel tratto in cui, passando in stretta curva intorno alle chiese di S. Adriano e di S. Martina, si sovrapporrebbe obliquamente ad una parte della basilica Emilia, si avanzerebbe con costruzione pensile verso il Foro Romano e verso l'arco di Settimio Severo e, demolita la chiesa di S. Giuseppe dei Falegnami, passerebbe sopra al carcere Mamertino.²

Nel fiero dibattito che si accese tra tutti i progetti suaccennati, rimase per allora vincitrice una soluzione, che fa capo al progetto dell'ing. Bruno, che, con alcune varianti, segue l'andamento del vecchio piano regolatore. Molto saviamente

¹ A. TOLOMEI. *La via Cavour e i Fori imperiali*; Roma, 1903.

² I progetti del piano regolatore e quelli Tolomei, Facini-Remiddi, Crimini-Testa sono indicati nella fig. 1. Essa è tratta dal *Bollettino della Società degli Ingegneri e degli Architetti italiani* (Anno 1906), il quale in vari articoli illustrò i progetti suddetti e numerosi altri. In particolare il progetto dell'antico piano regolatore è indicato con due linee a tratti; il progetto Tolomei con una superficie punteggiata entro tutto lo spazio della nuova via e della platea scoperta; il progetto Crimini-Testa con tratteggio entro l'area del tracciato proposto; il progetto Facini-Remiddi con semplici linee continue formanti margini alla via.



e suggestivo le mirabili prospettive con cui il Pogliaghi corredò il progetto del Ricci (una delle quali è riprodotta nella fig. 2).

Tale progetto ritornò in discussione tre anni or sono e fu ripresentato al Comune, ma essenzialmente modificato, per costringerlo ad una soluzione ridotta, ad un tracciato unico secondo la via Alessandrina notevolmente ampliata.

La soluzione fu provvisoriamente accolta; ma varie voci nel Comitato di Storia e d'Arte del Comune e nelle riviste¹ si levarono a dimostrare come la proposta rispondesse forse a concetti amministrativamente formali, ma non a tornaconto economico, certo non alle bene intese ragioni dell'Arte e della Storia; poichè il tracciato della progettata via mal si adattava alla moderna funzione edilizia e male altresì alle antiche condizioni topografiche, e d'altra parte, veniva a costituire gravissimi inconvenienti colla ricostruzione sul lato arretrato della via Alessandrina di una serie di edifici nuovi. Sembrò quindi a molti che le transazioni richieste avessero di troppo alterato e snaturato la magnifica idea originaria del progetto Ricci, al quale invece dovesse ritornarsi per attuarla nella sua forma integrale.

Tale è anche il parere della nostra Commissione, convinta che solo affrontando il problema da due lati e non confondendo condizioni tra loro indipendenti, il problema, che è insieme di edilizia e d'arte può risolversi nel modo più soddisfacente. Ma prima di illustrare questo concetto e di proporre varianti e modalità di esecuzione sarà forse opportuno completare l'esame sommario dei progetti finora presentati, accennando a quelli che possono dirsi *sotterranei*.

L'Ing. Missiroli e l'Ing. Monaco proposero fin dal 1906 l'attraversamento in galleria del Campidoglio, a costituire l'ultimo tronco della via Cavour.² Nel progetto Missiroli lo sbocco della galleria doveva essere verso l'attuale piazza d'Ara-coeli; nel progetto Monaco verso il teatro di Marcello. Una recentissima proposta del nostro egsegio collega Ing. Cinelli viene ora ad aggiungersi alle due precedenti, col progettare al di sotto della piazza Michelangiotesca un'altra piazza sotterranea che sia per così dire, il vaso di distribuzione tra varie gallerie che vi farebbero capo.

Ma senza entrare nei particolari delle singole proposte, sembra in massima alla Commissione che tutte possano essere unite, nei riguardi del quesito per lo sbocco di via Cavour, in un unico giudizio: che cioè non sia affatto desiderabile per una moderna strada di comunicazione un passaggio in galleria quando esso possa assicurarsi ottimamente sopra terra; e che non sia opportuno, per ragioni che non si addimostrino di utilità somma, affrontare le difficoltà ed i pericoli per l'integrità di monumenti che presenta lo scavo in traforo del colle Capitolino.

Qualcosa di analogo potrebbe dirsi di un ben diverso progetto *sotterraneo* presentato recentemente, con modalità distinte, dall'Ing. Riem e dall'architetto Piacentini.³ Per esso la piazza delle Carrette verrebbe congiunta, esteriormente a tutta la zona dei Fori Imperiali, con la via di Sant'Eufemia, sì da rappresentare un percorso indipendente da quella zona, così come intendevano esserlo i percorsi Ceas e Facini-Remiddi. Se tuttavia, come soluzione organica, anche questa dovrebbe

¹ Cfr. F. MORA. *Da via Cavour a piazza Venezia attraverso i Fori imperiali* nella *Nuova Antologia*, 16 aprile 1917.

² Cfr. *Bollettino della Soc. Ing. e Arch. ital.* citato.

³ Cfr. RIEM in *Annali della Società degli Ingegneri e degli Architetti italiani* n. 2, 1918; G. GIOVANNONI. *Questioni edilizie romane ecc.* negli *Annali* suddetti, n. 16, 1918.

evidentemente escludersi, essa potrebbe invece molto utilmente presentarsi come soluzione accessoria, limitando la galleria alle sole comunicazioni tramviarie, deviate dalla zona dei Fori Imperiali, quando, in un lontano avvenire, le ragioni del tracciato altimetrico e planimetrico e quelle dell'ambiente monumentale rendessero inadatto ed opportuno il passaggio.

Ma ritornando alla sistemazione di carattere stradale ed archologico, che è oggetto essenziale del nostro studio, la nostra Commissione si è, come già è stato accennato, trovata concorde nell'accogliere i principî fondamentali del progetto Ricci, completandolo e concretandolo come risulta dalla pianta che si allega e dalle osservazioni che qui verranno svolte.

Le caratteristiche principali della soluzione così adottata possono definirsi nel seguente modo: „lasciando per ora immutato il gruppo d'isolati compreso tra la via Alessandrina, la piazza del Foro Traiano, la via Cremona e l'attuale via Cavour, le demolizioni si svolgerebbero ad Est della via Alessandrina fino alla esedra Traiana, al muro di Augusto, alle case che racchiudono le così dette Colonnacce, e ad Ovest dalla via Cremona fino alle pendici del Campidoglio. Le prime avrebbero per fine di liberare i resti cospicui dei Fori di Traiano, di Augusto e di Nerva, che verrebbero a ricomporsi in un unico magnifico insieme nella zona adiacente alla via Alessandrina suddetta, immutata come tracciato, come ampiezza, come funzione stradale, e solo migliorata nel suo sbocco nella via Cavour. Le seconde verrebbero invece a costituire l'ampia sede per tracciarvi l'ultimo tratto di detta via; non solo a costituirne la foce, ma altresì a creare le migliori condizioni nei riguardi del Monumento a Vittorio Emanuele e del Campidoglio“.

Ivi infatti rimarrebbero integri i soli edifici della chiesa di S. Martina, S. Giuseppe dei Falegnami e di S. Adriano, dalla quale ultima si libererebbero i gloriosi resti della Curia, e nuovamente si riaffaccerebbero sul Foro Romano. Nel resto, niuna nuova costruzione, se non quella della rampa di ascensione al Campidoglio, si eleverebbe al luogo degli edifici abbattuti, senza così aggiungere nuovi elementi, senza racchiudere il fianco del colle, senza compromettere la possibilità di scavi futuri, senza legare rigidamente il tracciato del tronco di strada, che dovrà essere subordinato alla posizione ed allo stato dei resti rinvenuti nel sottosuolo: specialmente per ciò che si riferisce al tempio di Venere genitrice di cui è tuttora incerta la ubicazione precisa.

Un siffatto adattamento dal tracciato ai risultati dello scavo verrà a determinare sperimentalmente le caratteristiche altimetriche, come quelle planimetriche, ed a suggerire altresì modalità costruttive, quali ad es. quello di un passaggio pensile nella strettoia tra le costruzioni fuori terra del Foro di Cesare e le vestigia del Tempio di Venere, ove apparisse opportuno di lasciare queste visibili nel piano sottostante.

Ed analoghe norme verranno a fissare il raccordo, ampio e regolare ed ormai indipendente dalla stretta ed infelice uscita sulla via Bonella, tra il nuovo braccio della via Cavour e la strada che traversa il Foro Romano avviandosi, sotto al Campidoglio, verso la Consolazione, della quale si tratterà più oltre.

Di talune speciali condizioni relative ai due estremi del progettato ultimo tronco della via Cavour converrà dare un breve cenno. L'innesto con il lungo tratto rettilineo attualmente esistente deve farsi in modo di attenuare i difetti insiti nel troppo rigido e artificioso incontro: col raddolcire la curva al raccordo e col creare una vasta terrazza sul Foro Romano e costituire tra i due rettifili la sosta di una visuale magnifica.

Lo sbocco della via Cavour su piazza Venezia è evidentemente legato nella sua disposizione alle condizioni relative al monumento a Vittorio Emanuele; sicchè dovrà parlarsene per molti rispetti più tardi. Ma pure occorrerà qui menzionare alcune condizioni essenziali che si riferiscono alla necessità di non creare strozzature alla via ed a quella di lasciare nell'ultima sua zona un ampio spazio che permetta di vedere in un vasto campo di visuale tutto il fianco del Monumento.

Per la prima di dette necessità, la Commissione, di comune accordo coi due direttori dei lavori del Monumento in essa presenti, ha portato il suo studio sulle proposte di costruzione di un'ampia terrazza sporgente di ben 20 metri dalla parete di fianco; ed è giunta unanime alla conclusione che debbasi rinunciare a tale terrazza da cui risulterebbe in parte sbarrata la nuova via, e che la sporgenza abbia e limitarsi ad un avancorpo di soli m. 9 di aggetto, richiesto da ragioni di statica.

Per la seconda delle condizioni predette, occorrerà addivenire alla demolizione della cortina di case situate tra l'antica via di Testa Spaccata e la piazza del Foro Traiano, le quali fiancheggiano il Monumento a Vittorio Emanuele e lo chiudono. Ne risulterà corrispondentemente estesa la zona ora scoperta della basilica Ulpia e della adiacente zona del Foro Traiano; ed anche in questo, come nel caso precedentemente citato, non è da escludersi che il corrispondente tratto della via fino al Monumento debba passare a guisa di ponte, lasciando al disotto praticabile il piano della basilica e visibili i resti dissepoliti.

Le principali delle disposizioni sopra descritte sono graficamente indicate nella planimetria unita alla presente relazione. Ivi sono ancora disegnate, più come esempi concreti che come proposte definitive, talune modalità edilizie ed architettoniche accessorie alla soluzione generale adottata: così ad es. il tipo planimetrico della piazza di raccordo tra il penultimo e l'ultimo tronco di via Cavour, la forma della grande terrazza alberata ivi aperta verso il Foro Romano, la posizione del nuovo ingresso al Foro stesso, da collocarsi adiacente alla Curia sull'asse dell'ultimo tronco di via Cavour: pel quale ingresso potrebbe forse ricostruirsi, con alcuni necessari lievi adattamenti, la porta vignolesca che già era degli Orti Farnesiani e che ora, dismessa, conservasi nei suoi elementi al Palatino.

Ora non v'ha dubbio che non nel momento presente, di grave crisi edilizia per Roma, sia possibile dare attuazione al complesso progetto ora esposto, che richiederebbe di procedere alla demolizione di numerose case. Ma pure contemporaneamente all'inizio di questa opera concreta, feconda di così alti risultati archeologici ed estetici, potrebbero avviarsi tutti i provvedimenti di ordine legislativo od amministrativo, volti a stabilire la forma edilizia come piano organico di sistemazione, impedendo che la contrastino le iniziative private di fabbricazione: sia per quanto riguarda lo schema che è stato oggetto delle presenti proposte, sia per una lontana sistemazione avvenire.

Così dunque gli scopi proposti, di assicurare un razionale sbocco ad un'importante via cittadina, di liberare e portare a funzione estetica insigni avanzi di Roma imperiale, di dare decoroso assetto alle adiacenze del sacro colle e degne condizioni di visuale al nuovo monumento ivi eretto, possono dirsi, con le proposte testè illustrate, raggiunti; e di ciò vorremmo pienamente esser paghi tutti noi che ci studiamo di risolvere i gravi problemi dello sviluppo vivace e fecondo della Capitale d'Italia, non in opposizione, ma in mirabile armonia col rispetto agli avanzi gloriosi del suo passato. Ma se non è vana la fiducia nel rapido risorgere di una coscienza del valore e del significato della tradizione italiana artistica e monumentale, può ancora nel nostro animo sorridere la speranza che in un giorno

non lontano il sole di Roma veda liberata, non una limitata zona racchiusa, ma tutta la vasta platea dei Fori imperiali, ricongiunti al Foro Romano, rifioriti di tutte le vestigia d'arte che ancora vi rimangono pur dopo secoli di sistematico saccheggio. E sarà visione veramente magnifica quella dei ruderi gloriosi, inquadrati dal verde di giardini, mille volte più belli e suggestivi che non siano i parchi centrali delle grandi metropoli: l'Hydepark a Londra e il Thiergarten a Berlino.

Bisogna dunque non pregiudicare la possibilità della attuazione di questo sogno, che può ben diventare realtà. Ed è quindi necessario che il rinnovarsi in modo permanente e l'estendersi del perimetro della legge sulla zona monumentale di Roma, mantenga il vincolo dei fabbricati esistenti nell'area che rimane racchiusa tra le demolizioni ora proposte e ne escluda ampie trasformazioni, che aumenterebbero enormemente il valore di esproprio e forse anche contribuirebbero con le opere di fondazione a manomettere il sottosuolo archeologico, coi nuovi prospetti ed aggiungere nuove espressioni invadenti, accanto ed in contrapposto alle antiche.

Ritornando al più ristretto tema dei provvedimenti di immediata esecuzione, la Commissione è unanime nel riconoscere come nel momento presente di grave crisi edilizia per Roma, non sia possibile dare al complesso progetto ora esposto piena attuazione, che richiederebbe di procedere alla demolizione di numerose case. Ma pure è d'avviso che una parte dell'opera potrebbe avere immediato inizio; cioè quella consistente nella espropriazione del terreno e dei fabbricati, ora appartenenti al Monastero dell'Annunziata, posti in angolo tra la via Alessandrina e la via Bonella, nella demolizione e nello scavo su quell'area, nella ricostituzione cioè della platea del Foro di Augusto. E non potrebbe immaginarsi un rendimento più grande e più immediato di una relativamente lieve spesa d'acquisto e di una relativamente tenue opera di scavo; poichè i risultati non rimarrebbero ristretti alla cerchia degli studiosi, col risolvere problemi d'arte e di topografia e col rinvenire resti forse di alto pregio, ma darebbero a tutto il pubblico la vista in un imponente e meraviglioso complesso di antichi fabbricati ricomporrebbero nel modo più evidente un insieme monumentale ben definito ed organico, mostrerebbero la sovrapposizione, così tipica nello sviluppo di Roma, di altri vivaci elementi del Medio Evo e della Rinascenza; rivelerebbero in altre parole, agli occhi meravigliati un magnifico tesoro nascosto di arte e di ricordi tradotti in pietra.

A tal uopo dunque la Commissione propone una serie di provvedimenti, vari di ordine e d'importanza, a cui potrebbe darsi attuazione immediata:

1. — Promuovere le modifiche del piano regolatore edilizio di Roma conformi alle presenti proposte;
2. — Estendere in modo permanente il perimetro della zona Monumentale di Roma fino a fargli comprendere, nel vincolo ai fabbricati esistenti e nelle disposizioni inerenti all'esproprio, anche le aree che ancor mancano per completare la regione dei Fori imperiali;
3. — Ottenere in modo definitivo dalla Direzione e dalla Commissione Reale pel Monumento a Vittorio Emanuele, l'adozione di un progetto riguardante il fianco orientale, in cui si rinunci alla ideata ampia terrazza e si limiti la costruzione laterale ad una sporgenza massiccia di circa m. 9 dall'attuale parete;
4. — Procedere alla espropriazione del terreno e dei fabbricati appartenenti al Monastero dell'Annunziata in angolo tra via Alessandrina e via Bonella, ed iniziare subito il vasto scavo nel terreno libero e le poche demolizioni occorrenti per liberare ed aprire alla vista la platea del Foro di Augusto e quanto rimane del tempio di Marte Ultore e delle antiche fabbriche annesse;

5. — Sistemare lo spazio terminale del rettilo di via Cavour, consentendo, secondo le linee del progetto, la fabbricazione sull'area ancor libera del lato di via della Croce Bianca, ottenendo dallo stesso lato con un brevissimo tratto di demolizione lo sbocco, ora strozzato, della via Alessandrina, e costruendo infine la terrazza sul Foro Romano, al luogo ora occupato dalla bruttura di informi muretti, a cui si addossa un letamaio;

6. — Iniziare, dove è possibile, saggi archeologici, che completino le cognizioni relative alla topografia ed allo stato di conservazione di antichi avanzi, specialmente nei riguardi del tempio di Venere Genitrice e della tribuna occidentale della basilica Ulpia;

7. — Eseguire una modesta ma utilissima opera provvisoria col disporre negli angoli di S. E. e di S. O. dello spazio aperto del Foro Traiano, due smussi disposti in modo, su pennacchi angolari, da migliorare efficacemente le condizioni di viabilità nelle strettissime vie a cui fa capo il movimento della via Cavour;

8. — Favorire nei riguardi delle comunicazioni tramviarie le iniziative, utilissime ora non meno di quanto lo saranno nell'avvenire remoto, volte a deviare il movimento dei tramways a levante della zona mediante passaggi in tunnel retrostanti alla esedra traiana.

II. — *Via tra piazza di Venezia ed il teatro di Marcello, sotto la rupe Capitolina.* — Non grande è la variante di tracciato che la nostra Commissione, accogliendo la proposta del Commissario Giovannoni, intenderebbe sostituire all'arteria prevista dal piano regolatore vigente.¹ Nel primo tratto, a partire da piazza Venezia, seguirebbe anch'essa l'andamento della vecchia via Giulio Romano, con modalità di linee e di disposizioni architettoniche di cui si tratterà parlando delle adiacenze al Monumento a Vittorio Emanuele, e dei nuovi fabbricati per gli Uffici Comunali. Nel secondo tratto, subito dopo traversata la piazza d'Aracoeli, devierebbe spingendosi fin sotto il Campidoglio, lasciando immutata la via Tor de' Specchi e passando invece tra la linea posteriore delle case che su questa son schierate dal lato Sud (linea che in parte dovrebbe aprirsi mediante demolizione) e la rupe capitolina. Il terzo tronco infine, apertosi il varco con la demolizione di alcuni fabbricati fino ad immettersi all'incirca nella piazza Montanara, si biforcherebbe in due rami, a destra ed a sinistra del teatro di Marcello, i quali ambedue farebbero capo al Lungotevere.

Dei tre tronchi suddetti, il cui andamento ed il cui innesto con le linee secondarie sono indicati dalla planimetria meglio che da una descrizione analitica, il secondo è quello che più direttamente interessa le attuali proposte.

Con esso si è voluto mantenere integra nel suo carattere la via Tor de' Specchi, su cui prospetta un'interessante serie di case del Cinquecento e del Seicento e si elevano due chiese, di S. Orsola e di S. Andrea in Vincis, che meritano per ragioni di topografia, di storia e d'arte d'essere conservate. Ed è invece sembrato opportuno di valersi della nuova ampia e bella arteria per liberare e rendere a tutti visibile l'alto dirupo del Campidoglio, ora racchiuso ed in massima parte nascosto. Portando il piano della nuova via a quella maggior profondità che sarà

¹ Questa già a sua volta rappresenta una prima variante del piano regolatore del Sanjust, adottata su proposta del nostro Commissario Galassi.

resa possibile dalle condizioni altimetriche, si otterranno sicuramente risultati archeologici d'altissimo valore; poichè il riempimento che ha rialzato il livello del terreno tutto intorno allo spalto roccioso è certo fatto in gran parte, come gli scavi sporadici hanno dimostrato, di detriti e di frammenti venuti dall'alto, tra i quali non possono mancare elementi di grande interesse artistico e storico.

Il tracciato definitivo della nuova via potrà essere stabilito solo quando un rilievo preciso della rupe permetterà di fissarne l'estensione; ma certo esso non riuscirà dissimile da quello ora segnato in planimetria. Non rigida, ma varia, si è mantenuta la linea unilaterale di case prospettanti sulla nuova via; le quali dovranno avere — e speciali norme dovranno all'uopo venir stabilite — facciate semplici, di piccola ampiezza e di non alta statura, sobrie di linea, scure di colore. Ed una serie, or semplice or doppia, di alberi dovrà portare all'ambiente il suo elemento verde, specialmente nel tratto in cui la via si amplia e quasi costituisce un piazzale.

L'innesto di tal tratto di via sulla piazza d'Aracoeli richiede alcune osservazioni. Dovrebbe per esso aversi un opportuno coordinamento con quello della nuova rampa di ascesa al Campidoglio; e, d'altra parte, dovrebbe assicurarsi una maggiore ampiezza della sezione stradale, ivi ristretta tra la rampa cordonata ed il palazzo Massimo, col costruire in detto palazzo uno smusso nell'angolo: alla quale disposizione ottimamente si prestano le linee architettoniche della sua facciata.

Anche per questa arteria non può parlarsi di integrale esecuzione; ma pure sono così lievi le demolizioni richieste che, per una parte almeno, non dovrebbe riuscire troppo remoto il poterle iniziare. Potrebbe intanto, negli ampi spazi in cui ciò è possibile, cioè in tutta la zona retrostante alla chiesa di S. Orsola e di S. Andrea fin verso la via dei Saponari, subito porsi mano al lavoro di scavo e di sistemazione, parte provvisoria, parte definitiva, della platea stradale, delle piantagioni, dei prospetti delle case prospicienti; poi, in un secondo periodo, questa zona centrale verrà a congiungersi coi suoi due poli ed a costituire il tratto continuo di via. Ma intanto dovrà il tracciato di questa essere accolto quale regolare modifica al piano regolatore edilizio, e dovranno iniziarsi le relative pratiche pei vincoli e per le valutazioni relative agli espropri.

III. — *Strada tra la via Cavour ed il Foro Boario.* — Dei tre tronchi in cui la strada può dividersi, diverse sono le condizioni ed i caratteri della sistemazione.

Nel primo tronco, che corrisponde all'attraversamento del Foro Romano, la nostra Commissione, dopo maturo esame dei vari progetti in passato proposti, ha dovuto convincersi come non sia in alcun modo possibile una sostanziale variazione del tracciato attuale. Esso corrisponde in gran parte all'antico *Clivus capitolinus* e pertanto non si sovrappone a monumenti e non turba essenzialmente lo schema topografico del Foro. Ora le nuove condizioni d'innesto con l'ultimo tratto di via Cavour potranno permettere di migliorarlo assai nei riguardi altimetrici con l'abbassarne più che sarà possibile il livello, e col riportarlo prossimo al piano del Foro, invece di costituirvi un'altra diga, che soffoca monumenti insigni come l'arco di Settimio Severo ed interrompe la continuità dell'area del Foro, quasi distaccandone la zona sotto il *Tabularium*.

Oltre a questo indicato, altri ritocchi si manifesteranno opportuni; così la nuova sistemazione della scala d'accesso alla chiesa di S. Giuseppe de' Falegnami

(in cui è l'ingresso al Carcere Mamertino) da arretrarsi alquanto addosso alla facciata in modo da diminuirne l'ingombrante sporgenza; ed il taglio totale o parziale, fatto per analoga ragione, della piccola fabbrica addossata a ponente di detta chiesa; e la lieve variazione delle linee di sponda nel tratto tra il tempio della Concordia e l'Arco di Severo.

Il tronco successivo, tra il tempio di Saturno e la piazza della Consolazione, richiede invece un mutamento radicale, tanto è infelice nei riguardi della viabilità l'attuale andamento ristretto e contorto, tanto gravi sono le offese che ne risultano all'aspetto dei monumenti ed al carattere del luogo.

Adottando la soluzione proposta dal Commissario Giovannoni ed espressa nella planimetria, la Commissione ha ritenuto pertanto di importanza essenziale il sostituire alla via della Consolazione una nuova via sul prolungamento del tratto precedente, a fianco della rupe capitolina, che, demoliti i fabbricati che vi si addossano a valle, rimarrebbe nuovamente scoperta. Proseguirebbe così l'attuazione del programma d'isolare quasi per ogni lato il colle, riportandone in vista la parete rocciosa per tanti secoli tormentata ed obliterata, e si accompagnerebbe, anche per questo lato come per quello verso settentrione, ad una veramente utile soluzione di viabilità.

Alle demolizioni direttamente richieste per il passaggio della via, fino a che questa sbocchi di fianco in piazza della Consolazione, converrà aggiungere quella della casa che ora avvanza bruscamente all'angolo tra la via del Foro Romano e la via della Consolazione, e della prospiciente casupola appollaiata negli avanzi della basilica Giulia, che non si comprende come non sia stata prima d'ora tolta di mezzo. Una piccola zona adiacente alla basilica potrà così esser scavata, e darà campo a vedere i magnifici ruderi, ora nascosti e soffocati dai muri moderni.

Più in là la posizione effettiva della rupe e le condizioni in cui si troverà determineranno se convenga estendere le demolizioni anche fino a tutta l'attuale via della Consolazione, ovvero limitarle al passaggio retrostante costituendo una semplice via d'isolamento della rupe: la quale naturalmente non dovrebbe essere tagliata o alterata da grandi opere di sostegno. In partè risulterà troncato — ed è danno inevitabile — il piccolo interessante oratorio medioevale detto di Nicola Naso, costruito con antichi blocchi, che sbarra talmente la via in senso trasversale da rendere impossibile il conservarlo integralmente senza rinunciare ad ogni possibilità di comunicazione: potrà bensì diminuirsi il taglio con lo scavare alquanto la roccia in tal punto, aumentando così un poco la sezione stradale; ed anche col riaprire nella fronte il portichetto ancora esistente, sì da fornire ai pedoni un passaggio accessorio.

A partire da piazza della Consolazione il terzo tronco già esiste nella via di S. Giovanni Decollato, la quale soltanto dovrà avere un regolare sbocco nella piazza col parziale taglio di una casa che ora vi costituisce una deviazione ed una strettoia nell'incontro; e del resto la piazza è già congiunta direttamente mediante la via omonima con la via della Bocca della Verità, la quale certo dovrà essere allargata e resa efficiente nel tratto tra piazza Montanara e la chiesa di Santa Galla.

IV. — *Minori sistemazioni stradali.* — Sulle minori vie che a quelle sinora si innestano, sulle varie modalità di tracciato e di disposizione non è qui il caso di soffermarci, ma solo di rinviare alla planimetria che forma parte integrante delle nostre proposte.

Qualche considerazione occorrerà invece svolgere sulla possibilità di esecuzione di un passaggio in galleria sotto il Campidoglio. Non certo le esigenze attualmente in campo sono tali da richiederlo ora, chè una via sotterranea è, anche nei riguardi moderni, opera nè attraente nè economica, che si esegue quando non se ne può assolutamente fare a meno. In avvenire invece l'opportunità potrà forse presentarsi, non tanto per la viabilità ordinaria, cui provvederanno ampiamente le nuove vie tracciate; quanto per le comunicazioni tramviarie tra il centro urbano ed il suburbio; e certo la posizione più adatta per l'imbocco sarà a destra del Monumento a Vittorio Emanuele, sotto la scalea d'Aracoeli, la direzione probabile quella da Nord a Sud.

La Commissione non crede che a tale proposta, già altra volta affacciata, potrebbero le ragioni di sentimento opporre una pregiudiziale negativa, quando la pratica utilità ne fosse chiaramente dimostrata; ma ritiene che dovrebbero prima della esecuzione accuratamente studiarsi le condizioni del sottosuolo roccioso, certo tutto traforato e discontinuo (come quello trovato nei fondamenti del Monumento a Vittorio Emanuele) per predisporre tutte le opere tecniche richieste per l'assoluta salvaguardia dei monumenti e dei ruderi gloriosi.

B) — *Adiacenze del Monumento a Vittorio Emanuele.*

Le condizioni artistiche riguardanti l'ambiente di masse, di linee e di colore richiesto dal Monumento ed i suoi rapporti coi gruppi edilizi e monumentali prossimi sono argomento essenziale che su tutti gli altri predomina nel fissare i confini ed il tipo degli spazi su cui il Monumento prospetta.

Come criterio generale la discussione potrebbe vertere tra la soluzione delle quinte ristrette, costituite da fabbricati o da portici che racchiudono i lati, o quella degli spazi il più possibile aperti. E la prima potrebbe forse prevalere e trovare anche autorevolissimo appoggio in molte idee abbozzate dal Sacconi, se d'altro lato non apparisse temibile la meschinità di piccole costruzioni sperdute tra il Monumento e lo spazio aperto del Foro Traiano e della basilica Ulpia, e non sembrasse invece di effetto degno e sicuro il mostrare libero tutto il fianco severo, tutta la varia e mossa prospettiva laterale, se infine le visuali che hanno le loro mire ai due lati nella cupola di Santa Martina e nei palazzi Capitolini non aggiungessero mirabili elementi d'arte nel quadro in cui, a far onore al nuovo monumento, si affacciano il palazzo Venezia e la chiesa di S. Marco e la colonna Traiana e le cupole di S. Maria di Loreto e del Nome di Maria.

Altro concetto essenziale è quello della simmetria rispetto l'asse principale; ed ha rapprentato finora tale canone da richiedere l'esagerata concordanza di massa tra il nuovo ed il vecchio palazzo di Venezia. Ora deve e può continuare tale simmetria nel secondo piano del quadro? Ammessa la completa apertura a sinistra, quale spazio converrà lasciar libero a destra per ottenere una rispondenza, se non una analogia di ambiente?

Dopo coscienzioso studio, la Commissione ha ritenuto che la questione non lieve possa essere solo risolta da una simmetria di quinte verdi costituite da giardini e da alberi: i quali, secondo una felice proposta del commissario Giovenale,

pienamente accettata dai rappresentanti la Direzione Artistica del Monumento, dovrebbero avere carattere architettonico, come nel giardino centrale di una villa italiana, in cui la vegetazione s'inquadra geometricamente nelle balastrate e si associa alle fontane, ai ninfei, alle statue, ed in cui, in particolare, la disposizione degli alberi è in regolari serie, semplici o doppie.

Posta in tal modo l'adatta cornice al quadro del Monumento, nulla richiede che la simmetria prosegua nelle ali lontane; simmetrica appare la piazza di S. Pietro pur avendo il palazzo pontificio che si eleva a destra senza che nulla vi corrisponda a sinistra, simmetrica la piazza del Popolo con tutta l'alta collina del Pincio che incombe da un solo lato. Così potrà il perimetro della fabbricazione a destra del Monumento mantenersi all'incirca alla linea che attualmente occupano i tagli non rimarginati ivi fatti dalle demolizioni; ma dovranno naturalmente i nuovi edifici, per non risultare invadenti ed inarmonici, seguire opportune norme architettoniche, di non forti altezze, di aspetto non rigidamente geometrico, di sobrietà nelle forme, nella decorazione e nel colore, delle quali norme si tratterà più compiutamente in seguito.

I rapporti del Monumento con la massa del Campidoglio ad esso immediatamente adiacente richiegono che sia abbattuta tutta la serie di cassette fiancheggianti a sinistra la scalinata d'Aracoeli, le quali ora costituiscono un diaframma smozzicato e povero; d'altro lato consigliano a mantenere in piedi ed anzi a ricoprire di tetto ed a completare la bella chiesetta di S. Rita da Cascia, che sulla via Giulio Romano ancora si eleva, malgrado che internamente già sia stata demolita. Non son solo le ragioni del valore intrinseco dell'elegante facciata, opera egregia di Carlo Fontana, che consigliano a mantenere in piedi la chiesetta, ma quelle di ordine prospettico relative ad una adatta successione delle scene architettoniche; chè la sua posizione sembra invero ideata ad arte per distaccare il quadro del Monumento da quello del Campidoglio che ha sulla piazza d'Aracoeli il suo centro di vista, e per nascondere in parte il fianco della scalea che sale alla chiesa d'Aracoeli, non fatto certo per chiudere una solenne e regolare linea monumentale.

Le altre modalità di costruzione e di decorazione riguardanti i lavori ancora da eseguirsi nel Monumento non hanno portata edilizia e non rientrano quindi neanche indirettamente nell'orbita della nostra Commissione; la quale ha inteso entrare nei campi speciali di altri studi e di altri enti solo quando in essi erano racchiusi dati indispensabili per lo sviluppo dei propri temi, per il logico coordinamento delle proprie proposte.

C) — *Palazzo per gli Uffici Municipali.*

La necessità assoluta ed urgente pel Comune di Roma di costituire pei suoi uffici una sede adatta e ben ordinata e di riunirvi i vari suoi organi amministrativi, ora dispersi, mal collocati e funzionanti con scarso coordinamento, presentasi concorde con le ragioni, che così giustamente sono state espresse nelle parole di S. E. il Ministro, affinchè sia tolto dal Campidoglio il deturpamento di piccoli uffici agglomerati, che intristiscono nelle loro meschine suddivisioni e sono per il servizio del pubblico incomodi ed indecorosi.

La suindicata necessità di provvedere ad una adeguata sede degli Uffici ha avuto espressione in numerosi progetti che da tempo sono stati studiati per nuove costruzioni, o in diretta relazione col Campidoglio o da esso completamente indipendenti. L'ultimo di tali progetti, per il quale proprio sul colle Capitolino avrebbe dovuto sorgere il nuovo palazzo, ed una galleria sotterranea si sarebbe escavata per dargli accesso diretto, fu recentemente sepolto durante l'Amministrazione Colonna.

Ora la questione si ripresenta in modo più organico che mai sia stato in passato perchè collegata col complesso dei problemi riguardanti il Campidoglio e le sue adiacenze.

Lo stabilire tuttavia il luogo, il tipo, l'ampiezza della nuova costruzione coinvolge prima che temi edilizi ed architettonici, quesiti di programma amministrativo e questioni che possono dirsi di sentimento romano.

Una tendenza massima, che in seno alla nostra Commissione ha avuto per autorevole sostenitore l'architetto Piacentini, intenderebbe lasciare sul Campidoglio solo la rappresentanza monumentale del Municipio romano; sede di riunioni e di cerimonie solenni; mentre il nuovo edificio, che riuscirebbe così il vero palazzo del Comune, accoglierebbe anche l'Ufficio del Sindaco e della Giunta e la sala per le adunanze consiglieri; oltre a tutti gli uffici di carattere amministrativo e tecnico.

A questo concetto estremo non ha creduto di accedere la nostra Commissione; alla quale è sembrato necessario, per altezza di significato e per opportunità di ragioni pratiche, di mantenere sul Campidoglio la sede centrale del Comune, costituita dalla sala del Consiglio e dagli Uffici del Sindaco e della Giunta: per non mutare in monumento morto quello che nella tradizione romana è ormai il centro vitale ed operante della città, per non affrontare le gravissime difficoltà pratiche del luogo, di spazio, di economia, di arte insite nella costruzione di un palazzo comunale di grandissima importanza per vastità e per dignità.

Può essere interessante il notare come un analogo quesito si è presentato ed è stato diversamente risolto in altre grandi città che negli ultimi tempi hanno provveduto alla costruzione della loro residenza comunale.

Così ad es. la città di Londra (per quanto il palazzo dei County-councils non equivalga perfettamente al nostro palazzo municipale) ha preferito tagliare le funi e scegliere al suo scopo una località eccentrica ove la nuova residenza potesse avere quella ampiezza di spazi, quella importanza di linee monumentali che si richiedono per la sede della massima metropoli mondiale.

New York, all'opposto, benchè meno di Londra legata ad antichi ricordi storici, ha preferito costruire in un colossale sky-scraper la appropriata sede dei servizi municipali in immediata vicinanza della residenza ufficiale e rappresentativa del Comune.

E risalendo dal momento attuale a quello immediatamente precedente in cui le grandi e le piccole città quasi fecero a gara ad erigere i propri palazzi dei Comuni, gli esempi potrebbero moltiplicarsi, sia in un senso che nell'altro; ma niuno di essi, anche se abbia avuto per oggetto edifici importanti e fastosi, può valere per noi, perchè nessuno certo può avvicinarsi alle condizioni specialissime in cui si presenta il tema romano, sul quale il nome del Campidoglio irradia la luce della sua gloria.

Quando nel 1536 il Comune ed il popolo di Roma vollero radicalmente e nobilmente trasformare gli edifici capitolini del Senatore e dei Banderesi, e quando in un lungo periodo, attraverso grandissime difficoltà finanziarie, tenacemente condussero il

mirabile disegno michelangiotesco a divenire realtà,¹ li moveva il concetto altissimo di affermare l'autorità del Municipio romano dandogli salde radici nel suolo del Campidoglio; e tale concetto non può essere abbandonato col trasportar via la sede effettiva e col sostituirvi una sede di parata, museo di ricordi e di opere d'Arte.

Rimarranno dunque, come si è accennato, nel palazzo Senatorio gli Uffici del Sindaco e della Giunta e la Sala delle adunanze consiliari, migliorati gli uni e l'altra per condizioni di accesso e di aspetto decoroso. Tutti gli Uffici amministrativi, ed anzitutto quelli che hanno diretto e continuo rapporto col pubblico, emigreranno invece verso una nuova sede più ampia ed adatta. Soltanto potranno rimanere alloggiati sul Campidoglio, sia nei palazzi principali, che in alcune costruzioni secondarie, quali ad es. quelle retrostanti alle case delle corporazioni cittadine, alcuni uffici di speciale carattere: o che dalla sacertà del luogo possano ricevere alto carattere civile, come quello per la celebrazione dei matrimoni, e che per avere scarsi rapporti esterni ed elevate funzioni possano ritenersi per sé stanti, quali l'Ufficio di Antichità e Belle Arti, la Direzione delle Scuole facoltative, la Commissione Archeologica.

Risolto in massima il problema nei suddetti termini, ne deriva la necessità di collocare il nuovo palazzo destinato a contenere il grande nucleo degli Uffici e dei servizi comunali nella diretta prossimità del Campidoglio e con comunicazioni molteplici e rapide cogli edifici esistenti sul colle.

Due zone soltanto si presentano adatte a queste speciali condizioni: l'una a sinistra l'altra a destra della via e della piazza d'Aracoeli; compresa l'una tra la via e la piazza suddette ed il fianco occidentale del Monumento a Vittorio Emanuele, estesa l'altra verso la piazza Margana ed il Monastero di Tor de' Specchi.

Ma prima di bilanciare i vantaggi e gli svantaggi delle due località ora indicate, la Commissione si è trovata concorde nello stabilire che la nuova costruzione non debba venire ad alterare il carattere topografico ed artistico della regione anteriore del Campidoglio, la quale forse più di ogni altra mantiene il tipo dell'ambiente romano, e che pertanto tutti gli edifici, per la massima parte pregevoli, schierati sulla principale arteria che al Campidoglio conduce, debbano mantenersi intatti nel loro aspetto esterno; sia che uffici distaccati possano senz'altro trovare in essi adatto luogo senza mutare essenzialmente lo schema interno, come ed es. può avvenire nei palazzi Muti ed Astalli, sia che la conservazione si limiti alle facciate ed al corrispondente corpo di fabbrica frontale, dietro cui si elevi la fabbrica organicamente nuova.

Ciò posto, è facile vedere come l'occupazione della zona a ponente della via e della piazza d'Aracoeli avrebbe per vantaggio quello di poter estendere all'interno senza limiti fissi l'area del nuovo fabbricato; ma avrebbe per inconveniente, direttamente legato col detto vantaggio, quello di sovrapporsi bruscamente a tutto il vecchio schema edilizio, a tutto il tipico sviluppo di edifici, nobili od umili, che appunto dà così bella nota al tranquillo quartiere posto intorno alla piazza dei Margani ed il vasto monastero delle Oblate.

Nella zona invece situata verso il Monumento a Vittorio Emanuele, la Commissione ha trovato come importanti ragioni favorevoli quella della maggior facilità di collegamento col Campidoglio e soprattutto quella della possibilità di risol-

¹ Per queste interessantissime vicende delle costruzioni capitoline cf. LANCIANI: *Storia degli scavi di Roma*, II vol.

vere nel nuovo palazzo degli Uffici l'adeguata sistemazione delle adiacenze a destra del Monumento; chè infatti se il nuovo edificio dovesse costruirsi altrove, si dovrebbe ugualmente provvedere ad eseguire da tale lato con criterio organico un'altra serie di fabbriche che formassero adatta quinta al monumento; ciò che recherebbe nuove demolizioni, nuove costruzioni, nuove spese.

Tali argomenti hanno convinto la Commissione ad accogliere la proposta del Commissario Galassi, assessore per l'Edilizia del Comune di Roma, e "designare cioè a sede degli Uffici comunali, tutto lo spazio limitato dall'attuale via Giulio Romano di fronte alla chiesa di S. Rita da Cascia, la piazza d'Aracoeli e la via omonima, la via e la piazza di S. Marco ed il largo da crearsi a destra del Monumento a Vittorio Emanuele"; area indicata graficamente nella planimetria generale ed in quella speciale riprodotta alla fig. 3.

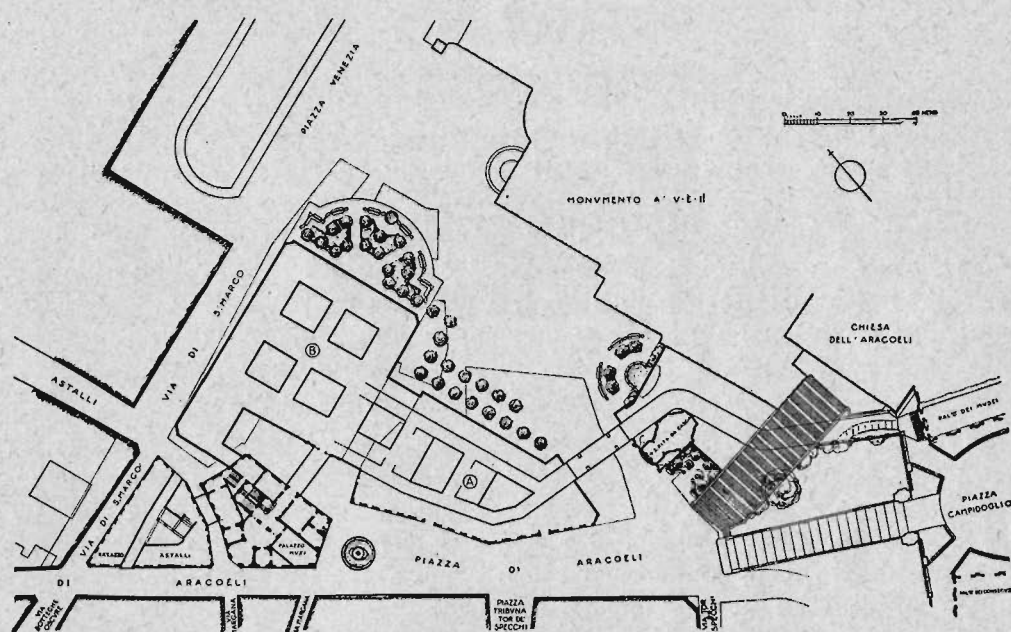


Fig. 3 — Planimetria della zona destinata agli edifici per gli uffici municipali

Tale scelta tuttavia richiede una precisa dimostrazione che l'area così delimitata sia sufficiente allo scopo, non solo tenendo conto delle immediate esigenze, ma pur di quelle di un prevedibile avvenire. E la dimostrazione è stata fornita dall'assessore Galassi, sia con la determinazione approssimativa dello spazio richiesto dai singoli Uffici, sia in modo sintetico, da un confronto tra la disponibilità attuale di spazio e quella risultante in un completo progetto che pochi anni or sono per un non dissimile tema redatto dall'ing. Conte Saffi, direttore della Divisione di Architettura del Comune di Roma.

Il progetto Saffi dava collocamento a tutti gli Uffici comunali indistintamente; e, sviluppandone i piani, comprendeva una superficie complessiva di circa 30000 mq. Ora, se da tale superficie si detraggono circa 8000 mq. per Uffici che possono rimanere sul Campidoglio, e circa 2000 mq. per l'Ufficio d'Igiene, che ben più opportunamente può essere collocato in posizione eccentrica (ad es. al viale Manzoni, ove già è in costruzione il sanatorio antitubercolare), rimane necessaria una

superficie di circa 20000 mq.; e di contro a questa, un breve calcolo fatto sulla base della tracciata pianta schematica mostra che ad essa possono corrispondere circa 27000 mq. di piani sviluppati.

Risulta dunque provato che l'area assegnata è ampiamente sufficiente per le esigenze presenti e per le prevedibili per un avvenire prossimo degli Uffici comunali, anche se si tenga conto delle limitazioni dovute ai rapporti tra il vecchio ed il nuovo risultanti dalla suindicata conservazione ed utilizzazione di edifici esistenti alcuni integralmente, altri nel corpo di fabbrica anteriore. Per l'esigenza di un avvenire non troppo remoto potrà provvedere l'ampliamento nei vicini locali dell'ex convento del Gesù ora occupati dall'Amministrazione del Genio Militare e dell'Archivio di Stato, sicchè converrà iniziare fin d'ora le pratiche per ottenerne la cessione. E non è da escludere che un giorno anche questo aumento non basti, e che debba addivenirsi anche all'attuazione di quel progetto di trasformazione della zona verso piazza Margana, di cui sono edifici anteriori i palazzi Massimo, Albertoni, Bolognetti, Malatesta, il qual progetto ora, come s'è esposto, è stato lasciato da parte.

Senza entrare in particolari dell'attuale proposta nei riguardi pratici ed architettonici, qui converrà riassumere alcuni dati ed alcune osservazioni sul tema, che si riferiscono a criteri generali e si coordinano ad alcune proposte di vario ordine.

Il nuovo gruppo di edifici occuperà un'area complessiva di mq. 7280 di cui mq. 6000 circa coperti. Si comporrà, come si è detto, di quattro distinti fabbricati, due antichi cioè i palazzi Astalli e Muti, e due, parte esistenti, parte nuovi; congiunti tutti mediante il sistema, così usato nella edilizia romana dei secoli scorsi, dei cavalcavia, lanciati a sormontare le viuzze esistenti di S. Venanzio ed il nuovo passaggio secondario ricavato tra piazza di Venezia e piazza d'Aracoeli.

Altro ben maggiore cavalcavia a tre arcate sarà posto sulla nuova arteria che corrisponde all'attuale via Giulio Romano e che fiancheggerà la facciata della chiesa di S. Rita; ad esso farà capo un passaggio, dapprima posto in una nuova costruzione tra la chiesa stessa ed il fianco del Monumento e più oltre penetrante in galleria al disotto della scalinata d'Aracoeli fino a giungere ad un giro sotterraneo sottostante alla piazza del Campidoglio.

Completato da numerosi ascensori, arieggiato ed illuminato direttamente per la maggior parte del suo percorso, decorato forse anche in taluni punti a guisa di ninfeo da nicchie contenenti antichi frammenti, tale passaggio costituirebbe una comoda comunicazione al coperto, tutta in orizzontale, a servizio degli impiegati e del pubblico.

Il tipo del cavalcavia suddetto, quello della costruzione addossata al Monumento ed alla scalea d'Aracoeli, l'aspetto esterno del nuovo palazzo degli Uffici nella sua fronte principale, sono elementi che non potrebbero certo ora tassativamente esser fissati senza un lungo studio, che è essenzialmente compito della Direzione artistica e della Commissione reale pel Monumento a Vittorio Emanuele; poichè è quasi superfluo riaffermare che in questo è il Monumento che deve aver pieno dominio, senza che le sue linee trovino nella fabbrica vicina un inopportuno contrasto, senza che le adiacenze dei suoi fianchi manchino di euritmia (se non di simmetria) tra loro.

Certo può fin d'ora stabilirsi che il nuovo palazzo non debba essere molto alto e non superi i 4 piani, compreso il terreno (ed appunto su questo presupposto è stato basato il progetto preliminare); che al movimento di rientranze e

sporgenze dato al suo perimetro corrisponda un movimento anche nella sua linea terminale; che semplici siano le linee architettoniche, sobria la decorazione, alquanto scuro il tono del colore.

Poste queste norme, nonchè tutte quelle altre più specifiche che si crederà di formulare per inquadrare il complesso tema prospettico ed artistico, sembra alla Commissione che forse un pubblico concorso che chiamasse a contributo le vive energie degli architetti italiani potrebbe rappresentare la via migliore (ed è via tradizionalmente italiana) per raggiungere una degna soluzione: non volgare e non retorica, rispondente alle essenziali intense condizioni d'ambiente ed al carattere intrinseco dell'edificio, che sorge come importante organismo della vita cittadina, tra i maggiori centri e le note più significative dell'ambiente artistico di Roma.

E, volendo per questo tema come nei precedenti, designare i provvedimenti d'ordine immediato che valgano d'avviamento all'attuazione, potrebbe tra questi avere uno dei primi posti lo studio completo e particolareggiato del programma, la determinazione delle norme testè indicate ed il bando di concorso. Gli altri dovrebbero consistere nelle pratiche occorrenti per le espropriazioni e le demolizioni; e quando si pensi che il concentrare nel nuovo edificio gli Uffici comunali libererebbe quasi per tutti i quartieri della città fabbricati i quali potrebbero destinarsi all'abitazione, si vede come non siano impossibili combinazioni che consentano volta a volta lo sgombero dei vari edifici da demolirsi o da adattarsi, sì da iniziare per gradi i lavori e raggiungere lentamente ma sicuramente lo scopo.

D) — Sistemazione del Campidoglio e dei suoi accessi

Dopo aver dato assetto edilizio alla zona per tutti i lati circostanti, occorre ora salire il colle; ed anzitutto pertanto debbonsi predisporre i mezzi di accesso che si aggiungono agli esistenti o li modificano.

Due rampe carrozzabili possono praticarsi, e la planimetria le indica evidenti: l'una dal lato di via Cavour nel terreno tra la parte posteriore del Monumento e la chiesa di S. Giuseppe de' Falegnami fino a sboccare a fianco del portico del Vignola; e l'altra dalla piazza d'Aracoeli, a sostituire la salita delle Tre Pile ora troppo contratta e contorta in stretti rigiri, che potrebbero snodarsi invece fino a passare nel posto dell'attuale piazzale anteriore al palazzo Caffarelli, avanti alla costruzione nuovamente scoperta del tempio di Giove Capitolino.

L'uno e l'altro tracciato non possono ora disegnarsi in modo fisso, ma saranno sperimentalmente subordinati alle condizioni di fatto, naturali ed archeologiche, che ivi si rinverranno. Così in particolare per la seconda delle rampe suindicate la profondità a cui verrà a trovarsi la roccia tufacea che forma il vivo del colle determinerà se sia davvero possibile il passarvi, sia pure alquanto scavandola in trincea, ovvero se debbasi studiare uno svolgimento stradale alquanto diverso.

Quanto alle scalinate, un nuovo assetto dovrebbe darsi alle due che salgono dalla parte del Foro Romano: l'una, dal lato della chiesa di S. Martina, dovrebbe farsi tutta di un tipo sostituendo alla cordonata del tratto superiore una regolare e continua serie di scalini. Dall'altra verso la Consolazione potrebbe opportunamente,

in relazione alla nuova sistemazione stradale, variarsi il tracciato, seguendo l'andamento del muro di fondo del *Porticus Doerum Consentium*, che probabilmente è quello del *Clivus Capitolinus*. Ed infine l'altra importante scalea laterale all'edificio dell'Istituto Archeologico germanico potrebbe essere proseguita in basso sino ad una nuova piazzetta avanti ai ruderi testè liberati che facevano parte del Foro Olitorio; sicchè si avrebbe con essa un diretto e regolare accesso dal lato occidentale.

Naturalmente l'accesso vero al Campidoglio, magnifico per ampiezza e per effetti monumentali, rimarrà sempre quello della piazza d'Aracoeli. Ma anche per

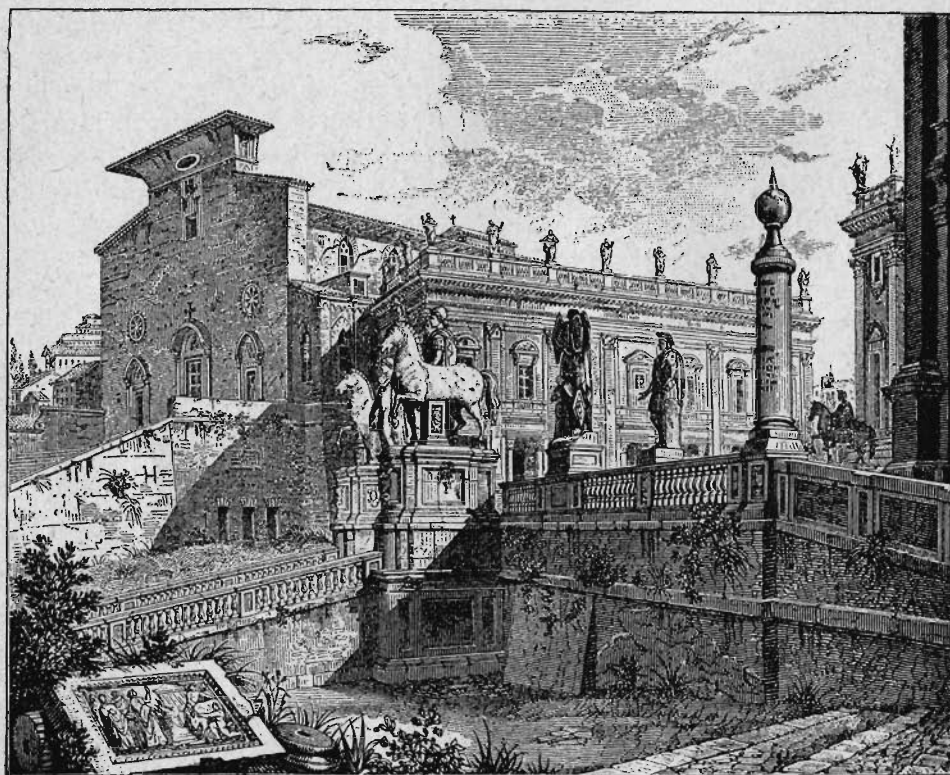


Fig. 4 — Il Campidoglio nella prima metà del secolo XIX

esso, oltre ai provvedimenti suindicati relativi alla sistemazione stradale, altri appaiono opportuni per restituirlo nel suo forte carattere e nelle sue originarie condizioni di visuali. Secondo una proposta del Commissario Ricci, concordemente accolta dalla Commissione, dovrebbero negli spazi racchiusi tra le rampe e la linea frontale della piazza del Campidoglio essere tolti i meschini giardinetti fatti di piccole aiuole, di jucche e di palme, e popolati di monumentini, di gabbie e di finte rupi. Riabbassato fortemente il piano del suolo in quelle aree, e solo lasciato della vegetazione attuale il grande pino adiacente alla scala d'Aracoeli, riapparirebbe, come già appariva sino forse a cinquanta anni fa (vedi ad es. la prospettiva riprodotta¹ nella fig. 4), tutto l'altopodio che alla piazza dava l'aspetto robusto e solenne di un'acropoli, e si ripristinerebbe, la piena veduta dal basso dei trofei di

¹ La figura è tratta dal LÉTAROUILLY: *Edifices de Rome moderne*.

Mario e dei palazzi Michelangioleschi, ora in parte nascosti dalle piante. Al monumento di Cola da Rienzo, alle aquile ed alla lupa non sarà difficile trovar posto: al primo sulla nuova via carrozzabile di ascesa, alle altre in qualche caverna della roccia liberata del Monte Tarpeo.

Di tutto questo aspetto d'insieme in cui apparirebbe il Campidoglio danno evidente nozione le due prospettive riprodotte nelle fig. 5 e 6. La prima mostra la quinta di sinistra ed indica il collegamento col Monumento a Vittorio Emanuele e con la piazza di Venezia, la seconda¹ ci fornisce la quinta di destra in cui s'erge, liberata, l'alta rupe tarpea e ci dà il carattere della nuova rampa d'ascesa.

Sul Campidoglio la liberazione del massiccio basamentale del tempio di Giove Ottimo Massimo, avvenuta ormai dopo la rivendicazione all'Italia del palazzo Caffarelli, è tale avvenimento archeologico e politico da segnare una data solenne nella storia della nazione. Tutta la gloria dell'idea latina, svincolata ormai da un larvato servaggio, si leva da quelle rozze pietre che ora rivedono l'almo sole di Roma, e trae su di esse ancora una volta gli auspici di un fecondo avvenire dai sacri ricordi del passato. Ma appunto per ciò è dovere nostro di fare con religioso rispetto, tutto intorno ai ruderi opera degna del luogo e delle sue memorie.

E questo sarà quando il Campidoglio, libero nella zona circostante dall'agglomerazione di casupole, sicchè la rupe appaia nuovamente alta ed augusta, potrà anche nella sommità della sua altura occidentale liberarsi dalle piccole case e dai nuovi fabbricati invadenti e volgari. Ultime propagini dei palazzi capitolini rimarranno le costruzioni aggiunte al palazzo dei Conservatori o adiacenti agli edifici delle corporazioni cittadine nella scala che conduce al destro portico del Vignola; ma la zona retrostante dovrà tornare scoperta e solo popolata di „sparsi ruderi“, come il Palatino.

Questo programma non deve essere un sogno, se non vaniscano il sentimento della grandezza di Roma e la coscienza dei diritti civili che essa reca seco. Ma certo non può domandarsi che l'attuazione sia immediata o prossima. Negli intendimenti della nostra Commissione ha pertanto tale ordine di proposte luogo analogo a quelle volte alla liberazione integrale della platea dei Fori imperiali; rappresenta cioè la finalità remota, il termine a cui vanno subordinati fin d'ora gli studi ed i provvedimenti attuali di vario ordine.

Molti di questi potranno essere formulati non ora, ma quando le opere di scavo che ancor proseguono, avranno dato risultati definitivi non solo nei riguardi archeologici, ma anche in quelli dell'aspetto e delle necessità di conservazione dei cospicui avanzi rinvenuti. Solo può fin d'ora qui designarsi come interessante argomento di studio quello della conformazione architettonica della parte delle costruzioni capitoline che prospetteranno verso l'area del demolito palazzo Caffarelli; e può, in un diverso ordine, esprimersi il voto che nulla abbiano di definitivo le occupazioni, inopportunamente concesse ad alcune Amministrazioni statali, di fabbricati già appartenenti alla colonia tedesca insediatasi sul Tarpeo; le quali potrebbero pian piano ripristinare sul Campidoglio quel regime delle piccole cose e del traffico volgare, che noi vogliamo escluso per sempre dalla maestà del colle sacro.

Altri studi, altri desiderata, altre proposte si affollano nel breve spazio del Campidoglio e di alcune converrà pure dar cenno.

¹ Il disegno è di Ludovico Pogliaghi, ed è stato pubblicato in un articolo di CORRADO RICCI in *Rassegna d'Arte*, 1920, n. 1.

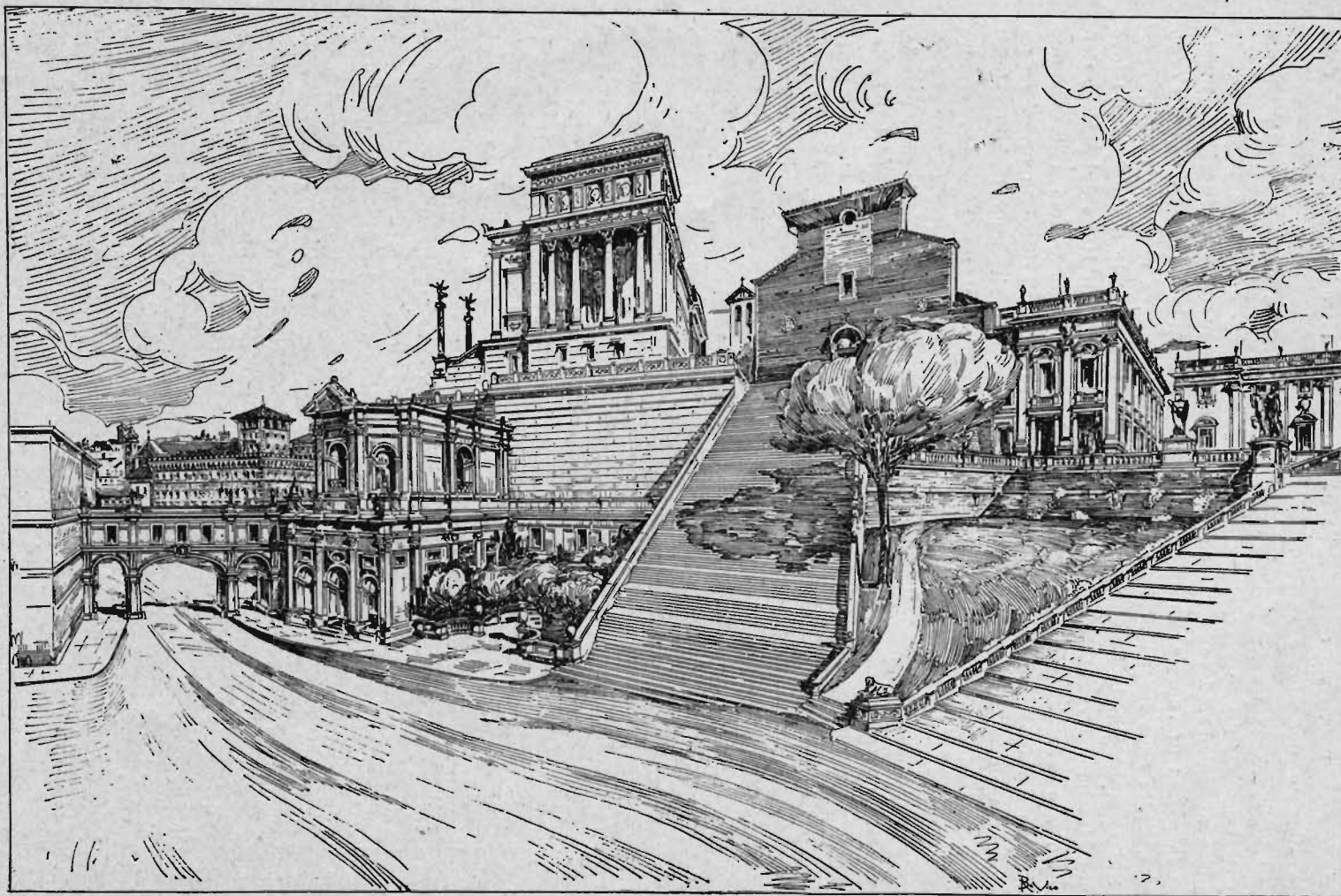


Fig. 5 — Prospettiva del Campidoglio: il collegamento col Monumento a Vittorio Emanuele e piazza di Venezia

Restauro abbastanza importanti ed urgenti di consolidamento e di liberazione richiede il più insigne tra gli edifici romani della Repubblica, il *Tabularium*. In molti punti la pietra gabina od il travertino sotto la „grave mora“ delle costruzioni sovraincombenti si mostrano sfaldati e schiacciati, sì che è bene non differire le provvidenze di ripresa e di rinforzo. Ma se oltre a questo i sussidi della tecnica moderna permettessero di riaprire in tutto od in parte le arcate riguardanti il „tacito Foro“ (senza per ciò nulla alterare della mole dei piani superiori), se all'interno un assetto, fatto con criterio d'arte, si associasse a più comode condizioni di accesso e di percorso, apparirebbe al pubblico in tutta la sua grandiosa bellezza un monumento mirabile, ora quasi da tutti ignorato.

E, risalendo in alto, tutto il sovrastante palazzo Senatorio richiede minuziose e pazienti opere di ripristino e di abbellimento. Alcune si riferiranno al trasporto in nuova sede di uffici e di servizi, ora malamente ivi disposti, con adattamenti, quali tramezzi, scalette, passaggi, che debbono essere eliminati. Ma altri lavori dovranno associarsi a quelli suindicati: taluni di consolidamento, altri di adatta decorazione del salone del Consiglio e delle altre sale di rappresentanza, altri infine volti a rimettere in luce gli interessanti avanzi architettonici ed ornamentali superstiti dei vari periodi di sviluppo dello storico palazzo ed a restituire al suo organismo unità e al suo aspetto interno decoro.

La prossima chiesa d'Aracoeli merita anch'essa un cenno. Basterebbe una demolizione di poca importanza, cioè quella della brutta ed insignificante cappella del Terzo ordine francescano che sporge dal suo fianco, per ripristinare tutte le armoniche linee esterne dal lato del palazzo dei Musei, quali si composero nelle vicende costruttive del Medio Evo e quali le disegnarono (vedi fig. 7) tanti artisti del Cinquecento¹ e del Seicento; e sarebbe opera veramente utile per l'aspetto del monumento che sul Campidoglio ancora rappresenta in modo pieno il Medio Evo, e del Medio Evo ci rammenta le suggestive leggende sulla potenza di Roma e sull'innesto tra la civiltà cristiana e la pagana.

Infine sulla michelangiolesca piazza (che Michelangelo non vide eseguita ma che ideò così come è ora) affacciasi ancora una questione che deve infine essere risolta e non può rimanere a perpetua minaccia per la integrità artistica del mirabile ambiente; ed è quella del congiungimento dei palazzi in occasione di feste e di cerimonie solenni.

Secondo il parere autorevolmente manifestato dall'Associazione artistica fra i Cultori d'Architettura², tale congiungimento, lungi dall'essere espresso in costruzioni stabili, ovvero dal rappresentarne un grottesco simulacro, deve mantenere un organico carattere, pur nobilmente artistico, di opera decorativa provvisoria, tal quale l'ebbero tante costruzioni effimere del Rinascimento o del periodo barocco. E potrebbe, anche questo, essere opportuno argomento di un bel concorso bandito tra gli artisti italiani; poichè non è mai di troppo chiamare a contributo tutte le energie d'arte per i problemi che riguardano le ragioni essenziali della bellezza in Roma.

Non sembri che in questi spiccioli e vari temi, ora accumulati, la linea delle proposte della nostra Commissione abbia a frastagliarsi ed a disperdersi.

¹ Il disegno della fig. 7 è di un artista francese che deve aver lavorato in Roma intorno al 1550. Esso è stato pubblicato nell'EGGER, *Römische Veduten*.

² Cf. *Annuario dell'Associazione artistica fra i Cultori d'Architettura*. Anno 1909, p. 81.

Troppe sono state le piaghe aperte nel bel corpo del Campidoglio perchè il risanarle possa essere opera breve e definibile in semplici provvedimenti; occorre invece con amoroso affetto filiale curarle pian piano, ad una ad una; occorre da parte dei vari enti che ne hanno il dovere provvedere senza stancarsi, anno per anno, a proseguire sistematicamente il lavoro molteplice, che opportunamente potrebbe far capo ad un Comitato che mantenesse unità d'indirizzo verso la realizzazione di un programma ben stabilito; ed è il programma di cui la nostra Commissione si è studiata di determinare le ragioni, i mezzi ed il fine.

Nel terminare pertanto i suoi lavori negli stessi giorni in cui ogni anno si rinnovellano i riti augusti nel tempio di Giove Capitolino, la Commissione ha fiducia che i voti espressi e le concrete proposte formulate, non trovino, come troppo spesso avviene, la loro tomba in questa relazione, che essa invia a chi volle assegnarle il mandato; poichè a rendere la nobile iniziativa non effimera ma continua, l'alto intelletto dei reggitori del Dicastero dei Lavori Pubblici, di quello della Pubblica Istruzione e del Comune di Roma, uniti in un unico intento, trarrà forza dal sentimento, ben superiore a tutte le nostre contingenze, che emana dal „ colle fatale “ che pur sul chiudersi dell'Evo antico fu detto *Arx terrarum*.

Ed il Campidoglio eccelso tornerà purificato ad essere il faro dei destini di Roma e d'Italia.

Roma, gennaio 1920.

LA COMMISSIONE

RODOLFO LANCIANI, *presidente* — CORRADO RICCI, *vice presidente*
— GIUSEPPE BOTTO — NESTORE CINELLI — FILIPPO GALASSI
— GIO. BATTÀ GIOVENALE — LUCIO MARIANI — MANFREDO
MANFREDI — ANTONIO MUNOZ — ROBERTO PARIBENI —
PIO PIACENTINI — AMERICO PULLINI — ANNIBALE SPRECA —
ALESSANDRO SUSINNO — GUSTAVO GIOVANNONI, *relatore*.



Fig. 6 — Sistemazione del colle Capitolino, disegno di Lodovico Pogliaghi.

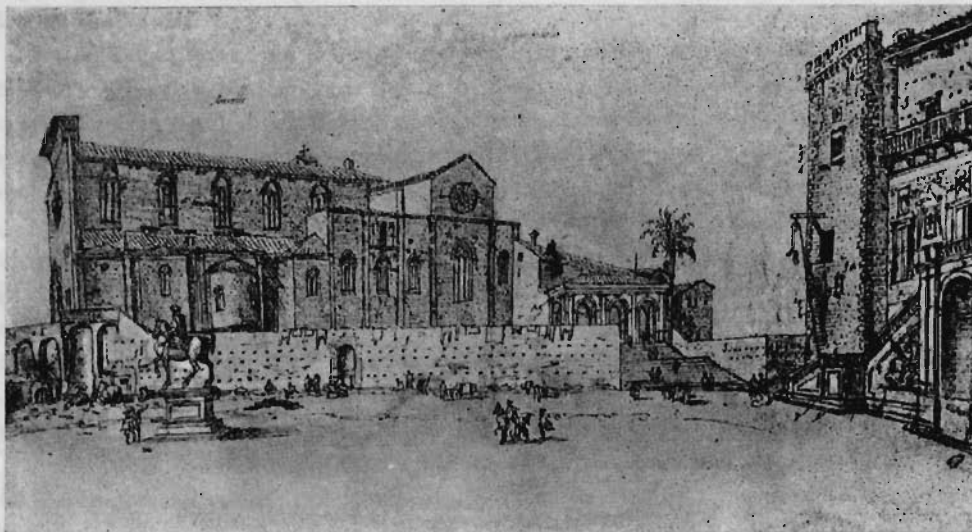


Fig. 7 — Il fianco della chiesa d'Aracoeli alla metà del sec. XVI

